

BANCA CARIGE**Fusione
entro giugno
e aumento
da 630 milioni***(Gualtieri a pagina 7)***BANCHE/2** LE OFFERTE ATTESE AD APRILE PER CHIUDERE ENTRO IL PRIMO SEMESTRE**Per Carige nozze entro giugno***L'importo dell'aumento sale a 630 milioni. Nel piano di Bcg si punta al pareggio per fine 2019
Pulizia integrale dell'attivo e taglio dei costi. Focus sul gestito. Sul mercato l'ipotesi Cassa Centrale***DI LUCA GUALTIERI**

Carige si sposerà entro la fine di giugno. È questa la tabella di marcia illustrata ieri dai commissari Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener nel corso della presentazione del nuovo piano industriale. La banca dovrebbe ricevere le offerte dei potenziali cavalieri bianchi ad aprile per poi tenere l'assemblea un mese dopo e chiudere l'aggregazione entro il primo semestre. Contestualmente si svolgerà l'aumento di capitale, il cui importo è lievitato dai 400 milioni previsti inizialmente a 630 milioni. Una tempistica serrata insomma ma in linea con le indicazioni arrivate dalla Bce che fin da gennaio insiste per un matrimonio rapido e risolutivo. Se alla banca sarebbe già arrivata qualcosa in più di una manifestazione di interesse, in ambienti finanziari circolano diverse ipotesi, una intervento di Cassa Centrale, il gruppo cooperativo trentino nato con la riforma delle bcc. Il piano presentato ieri del resto è stato appositamente costruito da Boston Consulting Group per offrire ai potenziali investitori una equity story d'interesse. Da

un lato Carige punta a risolvere definitivamente il problema del credito deteriorato con la cessione di 2,1 miliardi di npe e la ristrutturazione di altri 700 milioni. Peraltro un portafoglio da 1,9 miliardi tra sofferenze e utp sarebbe già stato opzionato da Sga che nei giorni scorsi ha presentato un'offerta vincolante insieme a Credito Fondiario. Con queste iniziative Carige arriverà tra pochi mesi a un npe ratio lordo del 6,3% che, secondo i vertici, dovrebbe attrarre potenziali investitori. In aggiunta l'istituto lavorerà sui costi portando il cost/income dall'attuale 94% al 60% (è prevista l'uscita di 1.250 dipendenti), mentre sul fronte della redditività il Roe è atteso al 7% entro il 2023 con una crescita contenuta dei ricavi. A sostenere la gestione caratteristica secondo i commissari dovrebbe essere la trasformazione della banca in una sorta di wealth management company: fulcro della strategia saranno la controllata Banca Cesare Ponti e il potenziale della clientela di un territorio, come quello ligure, dove c'è una ricchezza finanziaria

pro-capite superiore del 24% a quella media italiana. Il piano è insomma orientato verso un'aggregazione su cui oggi sono concentrati gli sforzi dei commissari: «Il percorso era stretto: dovevamo fare un piano stand alone, ma con la finalità dell'aggregazione. È venuto fuori un documento coraggioso in termini di capitale e di abbattimento dei crediti dubbi, condizione necessaria per essere appetibili per una business combination», ha spiegato Innocenzi a *Class Cnbc*. Modiano invece ha puntualizzato: «Noi lavoriamo affinché l'intervento dello Stato sia escluso, riteniamo non sia indispensabile perché chi legge il piano vede che Carige sta in piedi e ci sono tutte le condizioni oggettive perché sia interessante». E Lener: «Il nostro compito principale è trovare una aggregazione che consenta alla banca di rimanere sul mercato». Per quanto riguarda il titolo, sono in corso contatti con Consob per una possibile riammissione dei titoli a quotazione. Sugli esuberanti è intervenuta *la Fabi*, il principale sindacato dei bancari italiani che ha ribadito il «no ai licenzialmenti e alla chiusura indiscriminata di sportelli». (riproduzione riservata)

